



Diocesi di Chioggia

24 settembre 2017 XXV° tempo ordinario

### GESTIRE LE EMOZIONI

La vita è un continuo susseguirsi di eventi. A volte lieti, a volte tristi ci coinvolgono, più o meno direttamente, senza che possiamo programmarli. Diverse sono le reazioni a cui veniamo sollecitati. Se l'avvenimento è lieto, la visita improvvisa di un amico, l'annuncio di una nuova nascita, l'arrivo di un regalo, il cuore sussulta di gioia e di riconoscenza. Se l'avvenimento è triste, la perdita di una persona cara, l'insorgere di una malattia, una disavventura che scombina i propri progetti, sale un nodo alla gola che si scioglie con la rabbia, il pianto o addirittura la disperazione. Una delle fatiche della vita è perciò quella di gestire le proprie emozioni, senza nulla togliere alla spontaneità e all'immediatezza, in modo di non lasciarsi sopraffare. Soprattutto a noi preti capita di dover affrontare questa difficoltà, chiamati come siamo a passare nell'arco della stessa giornata dalle nozze al funerale. Ci riflettevo proprio oggi, in questo sabato di settembre, dopo aver celebrato il matrimonio di due cari amici, pensando che nel primo pomeriggio avremmo dato l'ultimo saluto a una giovane mamma.

Qui entra in campo l'esigenza di avere un punto d'appoggio, un orientamento sicuro, una certezza da cui ripartire. Ho capito quanto è grande il dono della fede. Poter confidare nell'amore del Signore che ha un progetto di bene su ciascuna delle sue creature; sapersi incamminati come "stranieri e pellegrini" verso la partecipazione piena alla vita stessa di Dio; cogliere il presente come una vocazione a cui rispondere, che non ha i limiti delle esperienze umane ma che conferisce a queste esperienze la sacralità di un disegno divino, di una presenza soprannaturale.

Come vorrei saper comunicare questa fede! Non come un insieme di verità a cui aderire ma come esperienza di serenità, quella che si acquisisce ponendosi con umiltà "sotto la potente mano di Dio, riversando su di lui ogni nostra preoccupazione, perché egli ha cura di noi", come dice Pietro nella sua prima lettera. È la fede di tante persone semplici, che non hanno mai avuto delle pretese nella vita se non quella di poter restare fedeli, senza rimpianti e senza smarrimenti.

Ieri abbiamo dato il nostro ultimo saluto a Silvana, un'anziana signora conosciuta negli anni della pastorale diretta in Cattedrale; una vita segnata dalla sofferenza per una grave patologia cardiaca, ma non per questo sterile e ripiegata su se stessa, bensì attiva e generosa, animata dalla fede che "nulla potrà mai separarci dall'amore di Cristo" e sostenuta dal "pane disceso dal cielo", Gesù Eucaristia, perché chi ne mangia "vivrà in eterno". Anche dalla poltrona dove ultimamente viveva, ormai quasi immobilizzata, ha continuato a esprimere il suo amore alla vita, la sua forza e la sua vitalità. Bastava guardare i suoi occhi e il suo sorriso per cogliere la luce che brillava dalla sua bella anima, confortata dai ricordi di tante belle amicizie tessute soprattutto con i sacerdoti proprio nell'esperienza della comunità cristiana.

Quando Papa Francesco chiede a noi preti di essere pastori ci chiede di alimentare questa fede in noi e di trasmetterla a quanti ci avvicinano per sentire che il Signore è davvero il "buon pastore" della parabola evangelica.

fz

AVVISI

Domenica 1 ottobre alle ore 16 in Cattedrale  
Solenne apertura del nuovo Anno pastorale  
con il canto del Vespro  
la proposta programmatica del Vescovo  
l'invio in missione di tutti gli operatori pastorali

### Verso la Visita Pastorale del Vescovo (1)

Carissimi presbiteri, fedeli e cercatori di Dio della Chiesa diocesana di Chioggia, vorrei estendere il più possibile questi stimoli, in vista del trionfo che ci sta davanti e che concretamente concluderà anche il mio ministero di vescovo di questa diocesi. Considero la visita pastorale come un'occasione di grazia per ritrovarci insieme un po' più da vicino a condividere la fede e la reciproca conoscenza, per rianimarci e sostenerci per vivere da discepoli del Signore Gesù e condividere la sua missione nel 'nostro' mondo. Mi piacerebbe innanzitutto che condividessimo la gioia che nasce dall'annuncio del vangelo, nel quale Gesù Cristo ancora torna a offrirci il suo amore che salva. Il suo passaggio possa fare rinascere la nostalgia di reincontrarlo in chi, dopo gli anni della fanciullezza o adolescenza, si fosse allontanato o l'avesse dimenticato, e infine, suscitare in qualcuno il desiderio di conoscerlo se ancora non l'avesse incontrato. C'è da augurarsi anche la riscoperta, come dice papa Francesco, di "liturgie vive", nelle quali le comunità dei discepoli di Cristo possano sperimentare il dono grande della presenza del Signore nell'Eucaristia e il dono dello Spirito che ci apre all'amore del Padre e ci spinge ad amare i fratelli.

Quando ero parroco genitori e nonni mi dicevano: "Rev.do, si prenda cura dei nostri figli, dei nostri giovani, per loro siamo preoccupati". Cari adulti, questo è possibile farlo solo insieme con voi. Comunque, particolare attenzione dedichiamo ai giovani, visto che nel 2018 ci sarà anche la XV<sup>a</sup> Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, che affronterà proprio il tema: "I giovani e la fede nel cambiamento d'epoca". Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium scrive: "Anche se non sempre è facile accostare i giovani, si sono fatti progressi in due ambiti: la consapevolezza che tutta la comunità li evangelizza e li educa, e l'urgenza che essi abbiano un maggiore protagonismo" (n. 106). Il primo passo da compiere è l'ascolto: "Ogni volta che cerchiamo di leggere nella realtà attuale i segni dei tempi, è opportuno ascoltare i giovani... [Essi] ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale" (n. 108). L'ascolto e l'attenzione al mondo dei giovani sia tra le priorità della visita pastorale, per individuare l'azione educativa che risponda alle loro domande di senso, senza separare la fede dalla vita. E' utile che possiamo interrogarci insieme sulle vie attraverso le quali i giovani possano scoprire il progetto di Dio sulla loro storia personale e incontrino Gesù, luce per l'uomo, e il suo messaggio. Forse anche l'intera comunità parrocchiale, sacerdoti, catechisti, educatori e animatori di gruppi, movimenti e associazioni giovanili, assieme ai genitori, possiamo dare il proprio contributo per suscitare il loro interesse al gusto della fraternità e solidarietà che nasce dalla fede. Forse questo richiede di "compromettersi" nelle diverse situazioni della loro vita e accompagnarli nel delicato percorso del discernimento perché camminino con serenità e fiducia verso il domani, senza temere che proprio la Chiesa rubi loro la gioia e la speranza, ma con la certezza che nella Chiesa possono trovare spazio e sostegno per la loro crescita umana, promuovendo con sapienza il loro protagonismo e il loro servizio per altri fratelli.

Gli uffici preposti potranno forse predisporre alcune domande stimolo, anche utilmente provocatorie, diffondendole, in vista di un incontro significativo programmato durante la Visita pastorale, proprio con i giovani della parrocchia o dell'unità pastorale o del vicariato, secondo che si riterrà più opportuno. Ce lo auguriamo tutti.

Vescovo Adriano in "Commentando" - Nuova Scintilla 34/2017



# Dio, in Gesù e nella Chiesa, esce sempre a chiamare

**Is 55,6-9: “Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo mentre è vicino”.**

Israele dopo tanti anni di esilio, si sente abbandonato da Dio e sta quasi perdendo la fiducia nelle sue promesse. Ecco allora l'invito del profeta: cercate il Signore, invocatelo! Ma il profeta percependo l'obiezione del popolo sfiduciato, aggiunge: Egli si fa trovare, Egli è vicino! Non lasciar spazio a pensieri e atteggiamenti che portano ad allontanarsi da Dio, a non cercarlo, a non invocarlo quasi che non si lasciasse trovare o che fosse lontano: no, egli si fa trovare, egli è vicino! E non bisogna neppure aver paura di tornare a Lui come fosse un Dio vendicativo che abbandona per sempre il popolo che si è allontanato da lui per seguire i suoi propri desideri e progetti! Egli è il Signore che ha misericordia e perdona largamente chi “ritorna a lui”, chi fa suoi i pensieri e i progetti di Dio, superando così l'abissale distanza tra l'uomo e Dio, tra i pensieri e progetti umani da quelli divini.

**Dal Salmo 144: “Il Signore è vicino a chi lo invoca”.**

La preghiera scaturisce dalla consapevolezza che colui cui ci rivolgiamo è vicino e ascolta. Talvolta questa consapevolezza viene meno, entra il dubbio che sia lontano e non ascolti e così la preghiera si arresta. Bisogna allora fare ricorso alla volontà e alla fede: *“Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e sempre”... perché... “Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità”.* La stessa Parola di Dio poi fornisce le parole della preghiera fiduciosa che torna a rivolgersi a Lui: *“Grande e degno di ogni lode...Misericordioso e pietoso...Buono verso tutti... Giusto...in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere...è Dio”.*

**Fil 1,20c-24.27a: “Per me vivere è Cristo”.**

L'apostolo Paolo scrive questa lettera mentre è in prigione a causa del vangelo che va predicando. Egli non sa se uscirà vivo dal carcere. Gli sta a cuore che la sua vita sia comunque un “glorificare Cristo”, sia continuando a vivere che affrontando la morte. Questi pensieri trovano fondamento nel fatto che centro e fine della sua vita è Cristo. Anche la sua possibile morte imminente rappresenta per lui un guadagno perché così egli sarà finalmente pienamente unito a Cristo e partecipe della sua risurrezione. Ma il pensiero va alla missione di sostenere i fratelli nella fede che hanno appena accolto. Solo per questo egli si augura di rendersi ancora utile, procrastinando il desiderato incontro con Cristo risorto. Intanto loro stessi si comportino in maniera degna del vangelo di Cristo per il quale è in catene.

**Mt 20,1-16: “Andate anche voi nella mia vigna”.**

Protagonista della parabola raccontata da Gesù è il ‘padrone di casa’. Egli nello stesso giorno esce ben cinque volte in cerca di operai da ingaggiare nella sua vigna. Solo con quelli assunti all'alba pattuisce il prezzo per l'intera giornata di lavoro, quelli assunti nelle ore successive invece accettano l'invito ad entrare fidandosi sulla sua parola *“vi darò quello che è giusto”.* Il padrone di casa poi prende l'iniziativa di far consegnare, alla fine della giornata, la stessa paga a tutti, cominciando però dagli ultimi entrati per finire con quelli entrati fin dall'alba. Vedendo quelle paghe in questi ultimi nasce l'aspettativa di ricevere loro un compenso maggiore. Vedendosi invece trattati allo stesso modo degli altri *‘mormorarono’* contro il padrone di casa. E' ancora il ‘padrone di casa’ a spiegare a questi ultimi il suo comportamento: *“Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro?... Non posso fare del mio quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché sono buono?”.* Con questa parabola Gesù rappresenta ‘dal vivo’ il cuore e l'agire di Dio, mostrando che a Lui sta a cuore che tutti entrino, ‘nella sua vigna’. E' una grazia grande l'essere chiamati fin dalla prima ora stabilendo un salario certo con il ‘padrone di casa’. Quel ‘padrone di casa’ che esce a tutte le ore a chiamare tutti, si dispiace che molti stiano *‘senza far niente’* buona parte della loro giornata, per non essere *‘presi a giornata’* da nessuno. E pure la paga finale uguale per tutti non è da considerare un torto per i primi entrati a lavorare fin dall'alba; è invece un atto di bontà del ‘padrone di casa’ verso chi è entrato più tardi, bontà della quale nessuno deve essere invidioso perché è per tutti. Gesù insiste a presentarci Dio sempre in uscita, ad ogni età della vita di ciascuno, a cercare e a invitare perché ogni uomo entri ‘nella sua vigna’, nel suo Regno, dove riceverà ognuno tutto l'amore salvifico di Dio, dove sarà amato pienamente da Lui. Il popolo dell'Alleanza che per primo è stato chiamato, avrà un privilegio, un di più, rispetto alle genti che sono entrate dopo ‘nelle vigna’? E dovranno essere invidiosi della bontà per la quale il Signore scelto loro, ora, per quella medesima bontà chiama e remunera parimenti tutti gli altri? In Lui non prevale la logica della meritocrazia ma la logica del medesimo dono offerto a tutti. Deve esserci gioia e non invidia nello sperimentare sia la fedeltà di Dio alle sue promesse come la sua medesima bontà verso tutti. A Dio sta a cuore salvare tutti, a tutti i costi e in ogni momento, e il costo lo paga lui, senza togliere nulla a nessuno. Gesù è ‘uscito/disceso’ dal Cielo e vive la sua missione come costante ricerca e invito rivolto a tutti quelli che sono ancora ‘fuori’, perché il Padre è e fa così, e invita e invia i suoi discepoli a essere e a fare altrettanto.

+ **Adriano Tessarollo**